

POLITECNICO DI TORINO
Repository ISTITUZIONALE

John Ruskin e le Valli valdesi: etica protestante e conservazione del patrimonio comunitario

Original

John Ruskin e le Valli valdesi: etica protestante e conservazione del patrimonio comunitario / Rudiero, Riccardo. - In: RESTAURO ARCHEOLOGICO. - ISSN 1724-9686. - STAMPA. - 2:(2019), pp. 46-49.

Availability:

This version is available at: 11583/2771934 since: 2020-10-18T12:44:34Z

Publisher:

Firenze University Press

Published

DOI:

Terms of use:

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

Publisher copyright

(Article begins on next page)

RA

restauro archeologico

Conoscenza, conservazione e valorizzazione
del patrimonio architettonico
**Rivista del Dipartimento di Architettura
dell'Università degli Studi di Firenze**

Knowledge, preservation and enhancement
of architectural heritage
**Journal of the Department of Architecture
University of Florence**

Poste Italiane spa - Tariffa pagata - Piegato di libro Aut. n. 072/DCB/FI1/VF del 31.03.2005

Memories on
John Ruskin
Unto this last
special issue

2019

2



Memories on
John
Ruskin
in

UNTO THIS LAST

a cura di

SUSANNA CACCIA GHERARDINI

MARCO PRETELLI



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

DIDA
DIPARTIMENTO DI
ARCHITETTURA



UNIVERSITÀ
di VERONA

Dipartimento
di CULTURE E CIVILTÀ



SCUOLA
ALT STUDI
LUCCA



RA | restauro archeologico

Conoscenza, conservazione e valorizzazione
del patrimonio architettonico
**Rivista del Dipartimento di Architettura
dell'Università degli Studi di Firenze**

Knowledge, preservation and enhancement
of architectural heritage
**Journal of the Department of Architecture
University of Florence**

Editors in Chief

Susanna Caccia Gherardini,
Maurizio De Vita
(Università degli Studi di Firenze)

Guest Editors

Susanna Caccia Gherardini
(Università degli Studi di Firenze)

Marco Pretelli
(Alma Mater Studiorum | Università
di Bologna)

Anno XXVII special issue/2019
Registrazione Tribunale di Firenze
n. 5313 del 15.12.2003

ISSN 1724-9686 (print)
ISSN 2465-2377 (online)

Director

Saverio Mecca
(Università degli Studi di Firenze)

Memories on John Ruskin. Unto this last

Florence, 29 November 2019

HONORARY COMMITTEE

Luigi Dei
(Dean of Università degli Studi Firenze)

Simon Gammell
(Director of The British Institut
of Florence)

Johnathan Keats
(President of Venice in Peril)

Giuseppe La Bruna
(Director of Accademia di Belle Arti
Venezia)

Saverio Mecca
(Director of the Department of
Architecture – Università degli Studi
Firenze)

Jill Morris
(CMG, British Ambassador to Italy and
non-resident British Ambassador to San
Marino)

Pietro Pietrini
(Director of IMT School for Advanced
Studies Lucca)

Enrico Rossi
(President of Regione Toscana)

Nicola Sartor
(Dean of Università di Verona)

SCIENTIFIC COMMITTEE

Giovanni Agosti
(Università Statale di Milano)

Susanna Caccia Gherardini
(Università degli Studi di Firenze)

Maurizio De Vita
(Università degli Studi di Firenze)

Carlo Francini
(Comune di Firenze)

Sandra Kemp
(The Ruskin – Library, Museum
and Research Centre, University of
Lancaster)

Giuseppe Leonelli
(Università di Roma Tre)

Giovanni Leoni
(Alma Mater Studiorum,
Università di Bologna)

Donata Levi
(Università di Udine)

Angelo Maggi
(Università IUAV di Venezia)

Paola Marini
(former Director Gallerie
dell'Accademia di Venezia)

Emanuele Pellegrini
(IMT School for Advanced Studies
Lucca)

Marco Pretelli
(Alma Mater Studiorum, Università
di Bologna)

Stefano Renzoni
(independent scholar, Pisa)

Giuseppe Sandrini
(Università di Verona)

Paul Tucker
(Università degli Studi di Firenze)

Stephen Wildman
(former Director Ruskin Library,
University of Lancaster)

ORGANISING COMMITTEE

Stefania Aimar
(Università degli Studi di Firenze)

Francesca Giusti
(Università degli Studi di Firenze)

Giovanni Minutoli
(Università degli Studi di Firenze)

Francesco Pisani
(Università degli Studi di Firenze)

Leila Signorelli
(Gallerie dell'Accademia di Venezia)

PROPOSING INSTITUTIONS

Università degli Studi di Firenze

Alma Mater Studiorum | Università
di Bologna

Università degli Studi di Verona

IMT School for Advanced Studies

Lucca

The Ruskin | Library, Museum and
Research Centre, University of
Lancaster

SIRA | Società Italiana per il Restauro
dell'Architettura

EDITING

*Stefania Aimar, Donatella Cingottini,
Giulia Favaretto, Francesco Pisani,
Riccardo Rudiero, Leila Signorelli,
Alessia Zampini*

Gli autori sono a disposizione di quanti, non rintracciati, avessero legalmente diritto alla
corresponsione di eventuali diritti di pubblicazione, facendo salvo il carattere unicamente
scientifico di questo studio e la sua destinazione non a fine di lucro.

Copyright: © The Author(s) 2019

This is an open access journal distributed under the Creative Commons
Attribution-ShareAlike 4.0 International License
(CC BY-SA 4.0: <https://creativecommons.org/licenses/by-sa/4.0/legalcode>).

graphic design

●●● didacommunicationlab
DIDA Dipartimento di Architettura
Università degli Studi di Firenze
via della Mattonaia, 8
50121 Firenze, Italy

published by

Firenze University Press
Università degli Studi di Firenze
Firenze University Press
Via Cittadella, 7 - 50144 Firenze, Italy
www.fupress.com

Cover photo

John Ruskin, *Column bases, doorway of Badia, Fiesole*. 1874.
Pencil, ink, watercolour and bodycolour.

© The Ruskin, Lancaster University

Stampato su carta di pura cellulosa Fedrigoni



Indice

VOL. 1

Tour

	9
La cultura inglese e l'interesse per il patrimonio architettonico e paesaggistico in Sicilia, tra scoperte, evoluzione degli studi e divulgazione	10
<i>Zaira Barone</i>	
John Ruskin e le "Cattedrali della Terra": le montagne come <i>monumento</i>	18
<i>Carla Bartolomucci</i>	
Dalla <i>Lampada della Memoria</i>: valori imperituri e nuove visioni per la tutela del paesaggio antropizzato. Alcuni casi studio	26
<i>Giulia Beltramo</i>	
Il viaggio in Sicilia di John Ruskin. Natura, Immagine, Storia	32
<i>Maria Teresa Campisi</i>	
Verona, and its rivers. Il paesaggio di Ruskin e la sua tutela.	40
<i>Marco Cofani, Silvia Dandria</i>	
Karl Friedrich Schinkel, Mediterraneo come materiale da costruzione	48
<i>Francesco Collotti</i>	
John Ruskin a Milano e il 'culto' per Bernardino Luini	52
<i>Laura Facchin</i>	
Un vecchio corso di educazione estetica (ad uso degli inglesi). John Ruskin dentro e fuori Santa Croce (1874-2019)	60
<i>Simone Fagioli</i>	
New perception of human landscape: the case of Memorial Gardens and Avenues	64
<i>Silvia Fineschi, Rachele Manganelli del Fà, Cristiano Rininesi</i>	
Dalle pietre al paesaggio: la città storica per John Ruskin	70
<i>Donatella Fiorani</i>	
Geologia, tempo e abito urbano (<i>Imago urbis</i>)	78
<i>Fabio Fratini, Emma Cantisani, Elena Pecchioni, Silvia Rescic, Barbara Sacchi, Silvia Vettori</i>	
'P horrid place'. L'Emilia di John Ruskin (1845)	86
<i>Michela M. Grisoni</i>	
Terre-in-Moto tra bello e sublime. Lettura ruskiniana del paesaggio e dei borghi dell'Abruzzo montano prima e dopo il sisma del 1915	94
<i>Patrizia Montuori</i>	
La percezione del paesaggio attraverso la visione di Turner. Riflessioni sull'idea di Etica e Natura in John Ruskin.	100
<i>Emanuele Morezzi</i>	
Naturalità del paesaggio toscano nei viaggi di John Ruskin	108
<i>Iole Nocerino</i>	
Il pensiero di Ruskin nella storia del restauro architettonico: quale eredità per il XXI secolo?	114
<i>Serena Pesenti</i>	
La Venezia analogica di Ruskin. Osservazioni intorno a <i>I Caratteri urbani delle città venete</i>	122
<i>Alberto Pireddu</i>	
«Piacenza è un luogo orribile...». John Ruskin e la visita nel ducato farnesiano	130
<i>Cristian Prati</i>	

John Ruskin e l'architettura classica. La rovina nei contesti medievali come accumulazione della memoria <i>Emanuele Romeo</i>	134
La città di John Ruskin. Dalla descrizione del paesaggio di Dio alla natura morale degli uomini <i>Maddalena Rossi, Iacopo Zetti</i>	142
Una nuova idea di paesaggio. William Turner e l'anfiteatro di Santa Maria Capua Vetere <i>Luigi Veronese</i>	148
Lontano dalle capitali. Il viaggio di Ruskin in Sicilia: una lettura comparata <i>Maria Rosaria Vitale, Paola Barbera</i>	156
Le periferie della storia <i>Claudio Zanirato</i>	162
Tutela e Conservazione	169
La diffusione del pensiero di John Ruskin in Italia attraverso il contributo di Roberto Di Stefano <i>Raffaele Amore</i>	170
L'eredità di John Ruskin in Spagna tra la seconda metà dell'XIX secolo e gli inizi del XX secolo <i>Calogero Bellanca, Susana Mora</i>	176
Ruskin, il restauro e l'invenzione del nemico. Figure retoriche nel <i>pamphlet</i> sul Crystal Palace del 1854 <i>Susanna Caccia Gherardini, Carlo Olmo</i>	182
Il "gotico suo proprio" nel Regno di Napoli: problemi di stile e modelli medioevali. La didattica dell'architettura nel Reale Collegio Militare della Nunziatella <i>Maria Carolina Campone</i>	190
La religione del suo tempo. L'Ottocento, Ruskin e le utopie profetiche <i>Saverio Carillo</i>	196
Francesco La Vega, le intuizioni pionieristiche per la cura e la conservazione dei monumenti archeologici di Pompei <i>Valeria Carreras</i>	204
«Sono felice di parlarti di un architetto, Mr. Philip Webb» <i>Francesca Castanò</i>	210
I disegni di architettura di John Ruskin in Italia: un percorso verso la definizione di un lessico per il restauro <i>Silvia Crialesi</i>	218
Una riflessione sul restauro: Melchiorre Minutilla e il dovere di "conservare e non alterare i monumenti" <i>Lorenzo de Stefani</i>	222
Quale lampada per il futuro? Restauro e creatività per la tutela del patrimonio <i>Giulia Favaretto</i>	228
La conservazione come atto progettuale di tutela <i>Stefania Franceschi, Leonardo Germani</i>	236
John Ruskin's legacy in the debate on monument restoration in Spain <i>Maria Pilar García Cuetos</i>	242
L'influenza delle teorie ruskiniane nel dibattito sul restauro dei monumenti a Palermo del primo Novecento <i>Carmen Genovese</i>	248
Le radici filosofiche del pensiero di John Ruskin sulla conservazione dell'architettura <i>Laura Gioeni</i>	254
Marco Dezzi Bardeschi, ruskiniano eretico <i>Laura Gioeni</i>	260
Prosemica Architettonica. Riflessioni sulla socialità dell'Architettura <i>Silvia La Placa, Marco Ricciarini</i>	266
«Every chip of stone and stain is there». L'<i>hic et nunc</i> dei dagherrotipi di John Ruskin e la conservazione dell'autenticità <i>Bianca Gioia Marino</i>	272

<i>Imagination & deception. Le Lampade sull'opera di Alfredo d'Andrade e Alfonso Rubbiani</i> <i>Chiara Mariotti, Elena Pozzi</i>	280
Educazione e conservazione architettonica in Turchia: Cansever e Ruskin <i>en regard</i> <i>Eliana Martinelli</i>	288
La lezione di Ruskin e il contributo di Boni. <i>Dalla sublimità parassitaria alla gestione dinamica delle nature archeologiche</i> <i>Tessa Matteini, Andrea Ugolini</i>	294
Interventi sul paesaggio. Il caso delle centrali idroelettriche di inizio Novecento in Italia <i>Manuela Mattone, Elena Vigliocco</i>	300
L'eredità di John Ruskin a Venezia alle soglie del XX secolo: il dibattito sull'approvazione del regolamento edilizio del 1901 <i>Giulia Mezzalama</i>	306
L'estetica ruskiniana nello sviluppo della normativa per la tutela del patrimonio ambientale. <i>Giovanni Minutoli</i>	312
L'attualità di John Ruskin: Architettura come espressione di sentimenti alla luce degli studi estetici e neuroscientifici <i>Lucina Napoleone</i>	316
Il viaggio in Italia e il preludio della conservazione urbana: prossimità di Ruskin e Buls <i>Monica Naretto</i>	322
Le Pietre di Milano. La conservazione come paradosso. <i>Gianfranco Pertot</i>	330
L'etica della polvere ossia la conservazione della materia fra antiche e nuove istanze <i>Enrica Petrucci, Renzo Chiovelli</i>	336

VOL. 2

Tutela e Conservazione

Tutela e Conservazione	9
John Ruskin nel <i>milieu</i> culturale del Meridione d'Italia tra Otto e Novecento <i>Renata Picone</i>	10
Architettura e teoria socioeconomica in John Ruskin <i>Chiara Pilozi</i>	18
«Nulla muore di ciò che ha vissuto». Ripensare i borghi abbandonati ripercorrendo il pensiero di John Ruskin <i>Valentina Pintus</i>	24
L'abbazia di San Galgano "la sublimità degli squarci" <i>Francesco Pisani</i>	28
L'eredità di John Ruskin 'critico della società' <i>Renata Prescia</i>	34
Pietre di Rimini. L'Influenza di John Ruskin sul pensiero di Augusto Campana e i riverberi nella ricostruzione postbellica del Tempio Malatestiano. <i>Marco Pretelli, Alessia Zampini</i>	40
John Ruskin e le Valli valdesi: etica protestante e conservazione del patrimonio comunitario <i>Riccardo Rudiero</i>	46
How did Adriano Olivetti influence John Ruskin? <i>Francesca Sabatini, Michele Trimarchi</i>	50
Goethe e Ruskin e la conservazione dei monumenti e del paesaggio in Sicilia <i>Rosario Scaduto</i>	58
L'eredità del pensiero di John Ruskin nell'opera di Patrick Geddes: il patrimonio culturale come motore dell'evoluzione. <i>Giovanni Spizuoco</i>	64
Ruskin and Garbatella, Architectonic Prose Cultivating the Poem of Moderate Modernity <i>Aban Tahmasebi</i>	70

Il lessico di John Ruskin per il restauro d'architettura: termini, significati e concetti. <i>Barbara Tetti</i>	76
John Ruskin, dal restauro come distruzione al ripristino filologico <i>Francesco Tomaselli</i>	82
L'attualità del pensiero di John Ruskin sulle architetture del passato: una proposta di rilettura in chiave semiotica. <i>Francesco Trovò</i>	90
Città, verde, monumenti. I rapporti tra Giacomo Boni e John Ruskin <i>Maria Grazia Turco, Flavia Marinos</i>	98
Papers on the Conservation of Ancient Monuments and Remains. John Ruskin, Gilbert Scott e la Carta inglese della Conservazione (Londra, 1865) <i>Gaspere Massimo Ventimiglia</i>	104
La lezione ruskiniana nella tutela paesaggistico-ambientale promossa da Giovannoni. Il pittoresco, la natura, l'architettura. <i>Maria Vitiello</i>	116
Dal Disegno alla Fotografia	125
La fotogrammetria applicata alla documentazione fotografica storica per la creazione di un patrimonio perduto. <i>Daniele Amadio, Giovanni Bruschi, Maria Vittoria Tappari</i>	126
La Verona di John Ruskin: "il posto più caro in Italia" <i>Claudia Aveta</i>	134
Ruskin e la fotografia: dai connoisseurship in art ai restauratori instagramers <i>Luigi Cappelli</i>	142
Alla ricerca del pittoresco. Il primo viaggio di Ruskin a Roma <i>Marco Carpiceci, Fabio Colonnese</i>	146
Ruskin e la rappresentazione del sublime <i>Enrico Cicalò</i>	154
Elementi di conservazione nell'archeologia coloniale in Egitto <i>Michele Coppola</i>	162
Tracce sul territorio e riferimenti visivi. Il disegno dei ruderi nelle mappe d'archivio in Basilicata <i>Giuseppe Damone</i>	168
Lo sguardo del forestiero: le terrecotte architettoniche padane negli album e nei taccuini di viaggio anglosassoni dalla metà dell'Ottocento. Influssi nel contesto ferrarese <i>Rita Fabbri</i>	174
Ruskin a Pisa: visioni e memorie della città e dei suoi monumenti <i>Francesca Giusti</i>	180
La documentazione dei beni culturali "minori" per la loro tutela e conservazione. Il monastero di Santa Chiara in Pescia <i>Gaia Lavoratti, Alessandro Merlo</i>	186
Carnet de voyage: A Ruskin's legacy on capture and transmission the architectural travel experience <i>Sasha Londoño Venegas</i>	192
L'espressività del rilievo digitale: possibilità di rappresentazione grafica <i>Giovanni Pancani, Matteo Bigongiari</i>	198
Ruskin e il suo doppio. Il "metodo" Ruskin <i>Marco Pretelli</i>	204
Disegno della luce o stampa del bello. L'influenza di John Ruskin nel riconoscimento della fotografia come arte. <i>Irene Ruiz Bazán</i>	212
John Ruskin and Albert Goodwin: Learning, Working and Becoming an Artist <i>Chiaki Yokoyama</i>	218
L'applicazione della Memoria <i>Claudio Zanirato</i>	224

Linguaggio letteratura e ricezione	231
Alcune note sul restauro, dagli scritti di J. Ruskin (1846-1856), tra erudizione e animo <i>Brunella Canonaco</i>	232
Etica della polvere: dal degrado alla patina all'impronta <i>Marina D'Aprile</i>	238
Another One Bites the Dust: Ruskin's Device in The Ethics <i>Hiroshi Emoto</i>	244
Ruskin, i Magistri Com(m)acini e gli Artisti dei Laghi. Fra rilancio del Medioevo lombardo e ricezione operativa del restauro romantico <i>Massimiliano Ferrario</i>	248
«Non si facciano restauri»: d'Annunzio e Ruskin a Reims. <i>Raffaele Giannantonio</i>	256
J. Heinrich Vogeler e la Colonia artistica di Worpswede (1899-1920) Reformarchitektur tra design e innovazione sociale <i>Andreina Milan</i>	262
La fortuna critica di John Ruskin in Giappone nella prima metà del Novecento <i>Olimpia Niglio</i>	268
Ruskin a Verona, 1966. Riflessioni a cinquant'anni dalla mostra di Castelvechio <i>Sara Rocco</i>	276
Traversing Design and Making. From Ruskin's Craftsmanship to Digital Craftsmanship <i>Zhou Jianjia, Philip F. Yuan</i>	282
Tempo storia e storiografia	289
I sistemi costruttivi nell'architettura medievale: John Ruskin e le coperture a volta <i>Silvia Beltramo</i>	290
«Disturbed imagination» e «true political economy». Aspirazioni e sfide tra Architettura e Politica in John Ruskin <i>Alessandra Biasi</i>	298
John Ruskin and the argumentation of the "imperfect" building as theoretical support for the understanding of the phenomenon today <i>Caio R. Castro, Amílcar Gil Pires</i>	304
Conservazione della memoria nell'arte dei giardini e nel paesaggio: la caducità della rovina ruskiniana, metafora dell'uomo contemporaneo <i>Marco Ferrari</i>	310
I giardini di Ruskin, tra Verità della Natura, flora preraffaelita e Wild Garden <i>Maria Adriana Giusti</i>	318
John Ruskin la dimensione del tempo e il restauro della memoria <i>Rosa Maria Giusto</i>	326
Il carattere e la storia dell'architettura bizantina nel pensiero di John Ruskin a confronto con le politiche e gli studi Europei nel XIX secolo <i>Nora Lombardini</i>	332
Cronologia e temporalità, senso del tempo e memoria: l'eredità di Ruskin nel progetto di restauro, oggi <i>Daniela Pittaluga</i>	340
La temporalità e la materialità come fattori di individuazione dell'opera in Ruskin. Riverberi nella cultura della conservazione <i>Angela Squassina</i>	348
"Before and after the Gothic style": lo sguardo di Ruskin all'architettura, dai templi di Paestum al tardo Rinascimento <i>Simona Talenti</i>	354

John Ruskin e le Valli valdesi: etica protestante e conservazione del patrimonio comunitario

Riccardo Rudiero | riccardo.rudiero@polito.it

Dipartimento Architettura e Design
Politecnico di Torino

Abstract

When John Ruskin visited the Waldensian Valleys in 1858, the process of patrimonialisation of their historical places had been started for several decades. This happened thanks to the visit of many British Reformed, who went to those territories to seek a primitive apostolic and faith-resistance world. Through this impulse, the Waldenses began to monumentalize and preserve these places exercising maintenance, a practice linked to the principle of personal responsibility typical of Protestant churches. Later, with the entry into the Waldensian cultural scene of Paolo Paschetto (early XX Century), it is probable that Ruskin's theories began to be known and put into practice with a greater systematicity, an eventuality of which the echoes – perhaps unconscious – may still be felt in the present day.

Parole chiave

maintenance, personal responsibility, Paolo Paschetto, Waldensian Valleys

¹ Cfr. M. FERRAZZA, *Cattedrali della terra. John Ruskin sulle Alpi*, Torino, CDA & Vivalda editori 2008, pp. 242-243.

² Le valli alpine del Pellice, Chisone e Germanasca, nel pinerolese, in provincia di Torino. Dal secolo XVI a oggi (anche se documentata già a partire dal Trecento), in questi luoghi è presente la comunità

numericamente e storicamente più rilevante della chiesa valdese (cristiana ed evangelica), considerata il nucleo storico del protestantesimo italiano. Cfr. B. PEYROT, *La roccia dove Dio chiama. Viaggio nella memoria valdese fra oralità e scrittura*, Bologna, Arnaldo Forni Editore 1990, p. 15.

³ Cfr. M. FERRAZZA, *Cattedrali della terra...* cit., pp. 246-247.

⁴ *Fors Clavigera*, lettera 76, aprile 1877; *Works*, XXIV, p. 89 (in M. FERRAZZA, *Cattedrali della terra...* cit., p. 247).

⁵ Cfr. *John Ruskin. Opere*, a cura di G. Leoni, Roma-Bari, Laterza 1987 (in particolare, pp. 3-20); Q. BELL, *Ruskin*, Roma, Edizioni dell'elefante 1990², p. 86.

John Ruskin e le Valli valdesi: una breve visita nel solco della tradizione protestante

Nell'estate 1858 John Ruskin, in seguito a un lungo soggiorno in Svizzera, decise di recarsi a Torino, città dalla quale avrebbe voluto organizzare un tour di circa un mese intorno al Monviso¹; uno degli intenti di questo viaggio era quello di esplorare le Valli valdesi², con l'obiettivo di studiare la religiosità della comunità protestante che lì abitava, e confermare (o smentire) le sue teorie in relazione alla supposta miglior disposizione degli evangelici nell'apprezzare la bellezza delle montagne³. Tuttavia, tale proposito assunse un carattere fugace ed episodico, perché ebbe luogo in seguito alla sua presa di distanza nei confronti del puritanesimo, che avvenne proprio nella capitale sabauda. La vicenda è celebre, e vide coinvolta direttamente la comunità di riformati subalpini: «ero ancora chiuso nella mia vecchia fede evangelica, quando [...] a Torino, sono fuggito da una cappella valdese dove un piccolo idiota urlante [...] predicava che solo loro erano figli di Dio e che tutti coloro che non erano in vista del Monviso sarebbero stati dannati. Sono uscito dalla cappella, alla fine di un ventennio di riflessioni, come un uomo definitivamente *s-convertito*»⁴. Ovviamente, com'egli stesso ebbe a dire, il suo rivolgimento religioso non fu repentino e neppure definitivo – tanto che rimarrà sempre credente, seppur meno convintamente⁵ – ma certamente questa tribo-

lazione interiore affettò la brevissima escursione nelle Valli valdesi: poco più di ventiquattro ore, trascorse tra Torre Pellice e le alture circostanti⁶.

Questa visita risulta essere significativa perché rileva una pratica consueta dei suoi connazionali protestanti, che molto influenzò il processo di patrimonializzazione dei valdesi. Questi ultimi, infatti, furono considerati fino all'Ottocento inoltrato come i detentori di una religiosità incorrotta, per di più professata strenuamente all'interno di uno Stato cattolico che li perseguì per secoli⁷; questo fece sì che dai territori d'Oltremontana si sviluppasse una sorta di *Grand Tour* riformato, alla ricerca del primitivo mondo apostolico e di resistenza della fede⁸. Le motivazioni che spinsero i primi britannici a visitare le Valli valdesi divennero presto le ragioni per trasformarle in una vera e propria meta turistica: nonostante fossero prive del fascino "sublime" derivato dal loro ambiente naturale, o dalla presenza delle antichità romane e medievali che fecero invece la fortuna della Valle d'Aosta, esse vennero segnalate nella prima edizione dell'*Handbook for Travellers in Switzerland and the Alps of Savoy and Piedmont, including the Protestant Valleys of the Waldenses*, edito dal londinese Murray nel 1838. L'immagine delle Valli che si venne a delineare fu quindi il prodotto di uno sguardo esterno alla comunità, capace di individuare come tratti caratteristici del paesaggio i luoghi della sua storia, isolandoli in quanto testimonianza di un passato ancora presente e attribuendo a essi, nonostante la loro apparente modestia, «una capacità di fascinazione pari a quella dei grandi monumenti del passato, ed anche espressione di una natura che [...] ha fatto di queste Valli montane una roccaforte e un piccolo paradiso terrestre, un rifugio e un'arca»⁹. Quest'immagine venne poi interiorizzata e reinterpretata dagli storici e dagli intellettuali valdesi, e si può affermare che questa fase segnò un importante passaggio nell'identità delle Valli, che divennero in tal modo luogo dello spirito e della memoria.

I primi luoghi a esser ricercati furono i ricoveri naturali che i valdesi avrebbero usato nel periodo medievale per nascondersi e celebrare i propri culti in segreto. Tra questi, il *Bars d'la Taiola* (dal patois, "cengia della carrucola"), collocato – non senza difficoltà e incertezze – sul Castelluzzo, sperone roccioso che si incontra durante l'ascesa al Monte Vandalino¹⁰; proprio da questa cima è probabile che Ruskin formulò, in controtendenza rispetto ai suoi contemporanei, le poco lusinghiere impressioni sulla val Pellice, definita «ispida, monotona e [...] piuttosto insignificante», con l'unica eccezione delle brevi gole, considerate molto belle¹¹.

La conservazione del patrimonio valdese e il pensiero di Ruskin: una comune radice riformata

Quando Ruskin visitò Torre Pellice e il suo circondario, era cominciato da un decennio un processo epocale per i valdesi: nel 1848, infatti, essi ottennero le libertà civili e politiche grazie alle *Lettere Patenti* carloalbertine, che consentirono loro di abbandonare il cosiddetto "ghetto" valligiano in cui erano relegati da secoli¹² e attuare una fervida e imponente opera di evangelizzazione (per questo motivo, il Nostro poté partecipare a una loro celebrazione nella capitale). Da quel momento, si avviò un'intensa opera di ridefinizione comunitaria, in una dialettica tra locale (le Valli, incarnazione del passato e della memoria) e nazionale/internazionale, che perdura tutt'ora¹³. Ciò intensificò conseguentemente la presa di consapevolezza nei confronti del patrimonio culturale comunitario, eletto a «punto di riferimento, fisico e spirituale a garanzia di un legame con il proprio passato che coincide con i luoghi in cui esso si è svolto»¹⁴. Nacque an-

⁶ Cfr. M. FERRAZZA, *Cattedrali della terra...* cit., p. 249.

⁷ Per una storia completa sui riformati delle Valli, si veda G. TOURN, *I valdesi. La singolare vicenda di un popolo chiesa*, Torino, Claudiana 2008. Un compendio delle loro vicende si trova anche in G. G. MERLO, *Eretici ed eresie medievali*, Bologna, Il Mulino 1989, p. 49 e segg.

⁸ *Viaggiatori britannici alle Valli valdesi (1753-1899)*, a cura di G. Tourn, Torino, Claudiana 1994.

⁹ D. JALLA, *I luoghi della storia valdese*, «Opuscolo del XVII febbraio», Torino, Claudiana 2010, p. 10.

¹⁰ *Ivi*, p. 19.

¹¹ *Letters from the Continent*, pp. 144-145 (in M. FERRAZZA, *Cattedrali della terra...* cit., pp. 250-251).

¹² Dal 1561 (Pace di Cavour), infatti, i valdesi potevano celebrare pubblicamente i loro culti solo nelle tre valli pinerolesi, e neppure in tutte le località, ma solo nelle più periferiche.

¹³ Cfr. G. TOURN, *Dai miti al patrimonio. Percorso di una identità*, in *Héritage(s). Formazione e trasmissione del patrimonio culturale valdese*, a cura di D. Jalla, Torino, Claudiana 2009, p. 36.

¹⁴ D. JALLA, *Il patrimonio culturale delle Valli valdesi*, in *Héritage(s)...* cit., p. 15.

¹⁵ Cfr. D. JALLA, *Il museo storico valdese di Torre Pellice, in Minoranze religiose e diritti. Percorsi in cento anni di storia degli ebrei e dei valdesi (1848-1948)*, a cura di A. Cavaglioni, Milano, Franco Angeli 2001, pp. 33-54.

¹⁶ Ivi, p. 37.

¹⁷ Paschetto, Paolo Antonio. Voce tratta dal *Dizionario Biografico degli Italiani Treccani*, a cura di S. Silvestri, Vol. 81 (2014), (consultabile all'indirizzo <[¹⁸ Cfr. C. TORZILLI, *Paolo Antonio Paschetto: le vetrate*, «Bollettino della Società di Studi valdesi», anno CXVII, 186, giugno 2000, p. 46.](http://www.treccani.it/enciclopedia/paolo-antonio-paschetto_(Dizionario-Biografico)/>).</p>
</div>
<div data-bbox=)

¹⁹ Ivi, p. 58.

²⁰ L. BENEVOLO, *Storia dell'Architettura Moderna*, Roma-Bari, Laterza 1973, p. 209 (citato in M. I. ZACHEO, *Le decorazioni del Campidoglio*, in *Paolo Antonio Paschetto: artista, grafico e decoratore tra liberty e déco*, a cura di A. Campitelli, D. Fonti, M. A. Fusco, Roma, Gangemi 2014, p. 108).

²¹ La chiesa valdese è ufficialmente rappresentata nei rapporti con lo Stato e con le organizzazioni ecumeniche dalla Tavola valdese, espressione diretta del Sinodo, ossia l'assemblea generale che esprime l'unità di tutte le chiese. La Tavola è composta di sette membri eletti – pastori e laici – che hanno un incarico annuale rinnovabile per un massimo di sette anni consecutivi. Sull'argomento, cfr. G. TOURN, *I valdesi. Identità e storia*, Torino, Claudiana 2003.

che per questa ragione la *Société d'Histoire Vaudoise* (1881, dal 1935 *Società di Studi Valdesi*) che, dalla sua fondazione, si è fatta carico di conservare e valorizzare la memoria valdese attraverso l'organizzazione di archivi e biblioteche. Grazie al suo contributo furono riconosciuti e segnalati diversi Luoghi Storici – molti dei quali individuati mediante l'intervento dei riformati britannici nei decenni precedenti – simboli attualizzanti della comunità. Il primo intervento di carattere pubblico della *Société* fu quello dell'allestimento del *Musée Vaudoise* di Torre Pellice (1889, in occasione del bicentenario del Glorioso Rimpatrio, ossia l'eroico rientro dall'esilio forzoso in Svizzera imposto dal Duca di Savoia), destinato alla conservazione del patrimonio e della memoria culturale dei Riformati delle Valli¹⁵. A tal proposito, è importante sottolineare come i reperti furono per lo più una raccolta selezionata di oggetti d'affezione e di memoria familiare, la cui riunificazione ed esposizione collettiva conferì il valore aggiunto di testimonianze comunitarie¹⁶.

Questi primi anni di attività patrimoniale valligiana non sembrano aver avuto un richiamo diretto col pensiero ruskiniano, elemento invece piuttosto probabile a partire dall'inizio del secolo XX, quando nel panorama culturale valdese si fece strada la figura di Paolo Paschetto (Torre Pellice, 1885-1963), pittore formatosi a Roma – figlio di un pastore e teologo – che «crebbe coltivando l'amore per le valli valdesi, la musica, il disegno e la religione»¹⁷. In ambito artistico-culturale Paschetto si volse, già dai primi anni del secolo XX, al movimento *Arts and Crafts* e a William Morris, del quale sono ben note le influenze legate alle teorizzazioni e agli insegnamenti di Ruskin¹⁸; da quest'ultimo, il pittore trovò la conferma per cui l'arte cristiana sarebbe stata quella più autentica¹⁹, come il fatto che la questione del disegno intimamente «connessa con l'atteggiamento intellettuale e morale del progettista e del consumatore e con l'organizzazione sociale che condiziona l'uno all'altro»²⁰. Avendo ben chiaro questo rapporto tra arte e società, e a conoscenza delle concezioni etiche-estetiche di Ruskin, tra il 1917 e il 1923 Paschetto realizzò per la Tavola Valdese²¹ una «ricca serie di opere eseguite con artistici intendimenti, illustranti le Valli e le bellezze dei luoghi ricchi di ricordi, e i costumi scomparsi purtroppo velocemente»²². Dopo questo primo contributo, il rapporto tra le istituzioni valdesi valligiane e Paschetto si formalizzò sempre più, tanto che nel 1932 collaborò alla realizzazione del Monumento di Chanforan (dove avvenne il sinodo che decretò l'adesione alla Riforma da parte dei valdesi)²³ e, nel 1939, alla riorganizzazione del Museo Valdese di Torre Pellice e alla musealizzazione della Scuola-monumento della Balziglia. Successivamente, egli fu impegnato nella valorizzazione di luoghi storici e sedi museali, tra cui spicca il restauro della Gianavella (casa di Giosuè Janavel, eroe della resistenza valdese del secolo XVII) e del *Coulege dei Barba* (la supposta scuola teologica dei *barba* – “zio” in patois, per contrapposizione all'appellativo cattolico “padre” tributato ai sacerdoti – predicatori itineranti del periodo medievale)²⁴. Paschetto, coadiuvato dallo storico e professore del Collegio valdese di Torre Pellice Attilio Jalla – col quale collaborò per quasi tutte le iniziative culturali di quel periodo – fu anche responsabile della mostra sul *Foyer Vaudoise* (Focolare Valdese) del 1937; essa rappresentò la prima esposizione di oggetti della cultura materiale locale, e si tenne in occasione della seconda *Exposition artisane et de la petite industrie* della valle del Pellice, all'interno della quale vennero ricostruiti due ambienti (cucina e camera da letto) di una casa tradizionale. La riproduzione risentiva di un'impostazione morale e religiosa, volta a rappresentare l'identità valdese di popolo-chiesa capace di manifestarsi, oltre che nelle sue battaglie per la fede, anche nell'austera vita di tutti i

giorni. Quest'idea fu ben simboleggiata dalla presenza della Bibbia a fianco degli oggetti di lavoro o di uso domestico²⁵.

Se l'operato di Paschetto mostra indubbi richiami alla visione di Ruskin, con alcune mediazioni di Morris (banalmente, l'attenzione alla cultura artigianale che, invero, si espresse tra i riformati delle Valli già tra il 1870 e il 1900 quando, per motivi morali, espressero un forte rifiuto nei confronti del lavoro industriale)²⁶, è da rilevare come già dal periodo precedente il pensiero del teorico inglese trovasse nelle prassi valdesi un'affinità – involontaria ma non di certo aliena – con la matrice etica ancorata nella Bibbia delle sue formulazioni. Per esempio, sia per ciò che concerne i Luoghi Storici, sia per i reperti conservati nel *Musée*, appare chiaro come la loro patrimonializzazione sia corrisposta «all'assegnazione di un valore storico, strettamente connesso al significato morale e spirituale loro attribuito»²⁷; un valore contemporaneamente memoriale ed etico, quindi, che si ritrova pienamente nella Lampada della Memoria²⁸. Ciò che però accomuna maggiormente il pensiero codificato di Ruskin con le pratiche messe in atto dalle istituzioni culturali valdesi delle Valli è il principio di responsabilità personale: nel protestantesimo, infatti, non esiste una «chiesa-magistero depositaria delle norme da seguire, e il credente, reso libero da ogni forma di sottomissione che non sia quella dovuta alla Parola di Dio, è chiamato ad assumersi la responsabilità delle sue scelte e ad agire non per disciplina ma perché ha valutato in prima persona il senso della sua condotta»²⁹. Inoltre, non essendo più necessarie per l'ottenimento della salvezza, le opere – considerate tuttavia necessarie – divengono disponibili per il miglioramento della società cristiana³⁰, che coopera con Dio per la conservazione del creato³¹. In conclusione, credo si possa affermare che la matrice riformata del pensiero di Ruskin e le sue conseguenze sul piano pratico siano confrontabili con gli esiti del processo di patrimonializzazione valdese in virtù della medesima radice teologico-morale; in particolare, il concetto di responsabilità personale ha fatto sì che si sviluppasse nei confronti del patrimonio comunitario (specialmente per i Luoghi Storici), un meccanismo di manutenzione – a volte estremamente prosaico, come lo sfalcio dell'erba – che pare rispondere in pieno all'ammonimento contenuto nella Lampada della Memoria: «poche foglie secche e sterpi spazzati via in tempo da uno scroscio d'acqua, salveranno sia il soffitto che i muri dalla rovina»³².

²² Torre Pellice, Archivio della Tavola Valdese, Collezione Paschetto. Corrispondenza, 1 (1912-1952), lettera al Moderatore della Tavola Valdese Ernesto Giampiccoli, Torre Pellice, 6 settembre 1915 (in N. Tourn, *La nascita della collezione Paschetto*, «La beidana», 57, 2006, p. 6). Le opere, su un totale originario di 200, sono conservate in 135 esemplari nel Centro Culturale valdese di Torre Pellice, e fanno parte della Collezione Paschetto.

²³ D. JALLA, *I luoghi della storia valdese...* cit., p. 33.

²⁴ *Ivi*, p. 36.

²⁵ D. JALLA, *Il museo storico valdese...* cit., pp. 41-42.

²⁶ Per tal motivo, al calar del secolo XIX, le Valli potevano essere definite, con le parole dello storico Giorgio Tourn, come «piccolo mondo protestante [...], sostanzialmente tradizionale nella sua valutazione dei fenomeni politici e sociali, individualista ed educato alla responsabilità». G. Tourn, *I valdesi. La singolare vicenda...* cit., p. 244.

²⁷ Cfr. D. JALLA, *I luoghi della storia valdese...* cit., p. 40.

²⁸ J. RUSKIN, *Le sette lampade dell'architettura*, con una presentazione di R. di Stefano, Milano, Jaca Book 1981, p. 211.

²⁹ E. BEIN RICCO, *Individuo e coscienza: viaggio al cuore della modernità*, in *La coscienza protestante*, a cura di E. Bein Ricco, D. Spini, Torino, Claudiana 2016, p. 25.

³⁰ Cfr. S. NITTI, *Lutero: «La pace dei cristiani è la gloria della coscienza»*, in *La coscienza protestante...* cit., pp. 40-41.

³¹ *Ivi*, p. 43.

³² J. RUSKIN, *Le sette lampade...* cit., p. 228.



Finito di stampare da
Officine Grafiche Francesco Giannini & Figli s.p.a. | Napoli
per conto di **didapress**
Dipartimento di Architettura
Università degli Studi di Firenze
Novembre 2019



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

